

Il testo narrativo e i tempi della narrazione

Grace Paley

Samuel



Questo racconto della scrittrice statunitense Grace Paley (1922 - 2007) ci porta nella metropolitana di New York. Quattro ragazzi si divertono a stare in equilibrio sulla piattaforma che separa i vagoni del treno. Gli adulti intorno a loro sono allarmati. A un tratto, il treno frena bruscamente.

5 Certi ragazzini sono tostissimi. Non hanno paura di niente. Sono quelli che si arrampicano su un muro e dalla sommità fanno un inchino. Non solo mostrano coraggio sul tetto, ma fanno anche un gran chiasso nel punto più buio della cantina dove perfino il custode non vuole mai andare. Inoltre saltano e dondolano sulla piattaforma di raccordo tra le porte chiuse dei vagoni della metro.

10 A saltellare sulla piattaforma oscillante ci sono quattro ragazzini. Si chiamano Alfred, Calvin, Samuel e Tom. Gli uomini e le donne dentro le carrozze da ciascun lato li guardano. Non gli va che saltino e dondolino ma non desiderano interferire. Naturalmente alcuni degli uomini a bordo dei vagoni sono stati un tempo ragazzini coraggiosi come questi. Uno di loro era rimasto aggrappato al retro di un camion in corsa da New York a Rockaway Beach senza mai scendere, senza che le dita indolenzite perdessero mai la presa. Non gli successe nulla né allora né dopo. Aveva fatto un patto con altri ragazzi che preferivano guardare: partendo dall'incrocio tra l'Ottava Avenue e la Quindicesima Strada avrebbe raggiunto un luogo prestabilito, magari tra la Ventitreesima e il fiume, saltando da un tetto all'altro dei camion in marcia. [...] Aveva dovuto provarci 15 tre o quattro volte prima di riuscire. L'idea gli era venuta da un film visto a scuola, intitolato *Il romanzo dei taglialegna*. Poi aveva finito le superiori, sposato una buona amica, faceva un lavoro serio e andava alle scuole serali.

20 Questo e altri uomini guardavano i quattro ragazzini saltare e dondolare sulla piattaforma e gli veniva da pensare: Dev'essere divertente viaggiare così, specialmente adesso che fa bel tempo e siamo usciti dalla galleria e corriamo alti sopra il Bronx. Poi pensavano: Però 'sti ragazzini forse stanno facendo una stupidaggine. Sono *piccoli*. Poi ripensavano ad alcune delle cose coraggiose che avevano fatto loro da ragazzini e dondolarsi lì non gli sembrava così rischioso.

25 Le signore a bordo della metro si arrabbiavano moltissimo a guardare i ragazzini. Perlopiù aggrottavano la fronte e speravano che i quattro notassero la loro totale riprovazione. Una signora avrebbe voluto alzarsi e dire: Attenti, scemotti, scendete da lì altrimenti chiamo la polizia. [...] Temeva che le rispondessero male e le ridessero in faccia e la mettessero in imbarazzo. Non aveva paura che l'aggredissero, ma temeva 30 l'imbarazzo. Un'altra signora pensava: Le loro madri non sanno mai dove sono. In questo caso specifico non era vero. Tutte le loro madri sapevano che erano andati a vedere la mostra dei missili sulla Quattordicesima Strada.

Sulla piattaforma, ogni volta che il treno accelerava, i ragazzini alzavano le mani e le puntavano verso il cielo per imitare la partenza dei razzi, e poi martellavano sul vetro infrangibile come mitragliatrici, benché alla mostra non ci fosse alcuna mitragliatrice.

Per qualche motivo noto solo al macchinista, d'un tratto il treno si mise a rallentare. La signora che temeva l'imbarazzo vide i ragazzini scattare avanti e indietro e afferrarsi alle catene di protezione dondolanti. A casa aveva un figlio anche lei. Si alzò risoluta e andò verso la porta scorrevole. La aprì e disse: «Così vi fate male. Vi ammazzate. Adesso entrate nella carrozza accanto, vi sedete e vi mettete buoni altrimenti chiamo il controllore».

Due dei ragazzini dissero: «Sissignora», e fecero per andarsene. Gli altri due batterono un paio di volte le palpebre e serrarono le labbra. Il treno riprese velocità. La porta scorrevole si richiuse, separando la signora dai ragazzi. Lei si appoggiò alla porta laterale perché alla fermata successiva doveva scendere.

I ragazzi si guardarono con gli occhi sgranati e scoppiarono a ridere. La signora arrossì. I ragazzi la guardarono e si misero a ridere più forte. Cominciarono a darsi botte sulla schiena. Samuel rideva più forte di tutti e prese Alfred a cazzotti sulla schiena finché quello cominciò a tossire e lacrimare. Si teneva stretto al gancio della catena. Quando vide le lacrime Samuel lo pestò ancora più forte. «Che ti piangi?», disse. «Cosa sei, un bambino?», e rise. Uno degli uomini che da ragazzo era stato più cauto che coraggioso si arrabbiò. Si drizzò in piedi e li guardò tutti per un paio di secondi. Poi si avviò con passo civico verso il fondo del vagone e tirò il freno di emergenza. Quasi immediatamente, con un sibilo tremendo, l'aria compressa abbandonò i freni e le ruote rimasero bloccate.

I passeggeri in piedi nei posti più sicuri caddero in avanti, poi all'indietro. Samuel aveva mollato la presa sulla catena in modo da poter picchiare Tom oltre che Alfred. Tutta la gente nelle carrozze venne sbatracchiata avanti e indietro, ma lui precipitò solo in avanti e cadde di testa finendo schiacciato e ucciso tra i due vagoni.

Il treno si era fermato di colpo, mezzo dentro la stazione e mezzo fuori, e il controllore chiamò immediatamente i ferrovieri che conoscevano questo tipo di morte e sapevano come estrarre il corpo da ruote e freni. C'era silenzio se non per i passeggeri delle altre carrozze che chiedevano: Che è successo! Che è successo! Le signore stavano lì ad aspettare chiedendosi se il ragazzo fosse figlio unico. Gli uomini ripensavano ad altri pomeriggi finiti malissimo. I ragazzini si erano stretti tra loro, chini, e si toccavano le spalle, le braccia e le gambe.

Quando il poliziotto le bussò alla porta e le riferì l'accaduto, la madre di Samuel si mise a urlare. Urlò tutto il giorno e gemette tutta la notte, anche se i medici avevano tentato di calmarla con le pillole. Oddio, oddio, piangeva irrimediabilmente. Non sapeva dove mai l'avrebbe trovato, un altro ragazzino come quello. Ciò malgrado, era giovane e rimase incinta. Poi per qualche mese fu piena di speranza. Diede alla luce un maschietto. Glielo portarono per farglielo vedere e allattare. Lei sorrise. Ma subito si accorse che quel bebè non era Samuel. Lei e il marito hanno poi avuto altri figli, ma mai più si conoscerà un altro ragazzino preciso identico a Samuel.

(G. Paley, *Tutti i racconti*, tradotto dall'inglese da I. Zani, SUR, Roma 2018)

PRIMA LETTURA

1. Questo racconto parla del sottile confine tra coraggio e incoscienza, e del dolore della perdita. Cosa pensi delle reazioni dei passeggeri? Che cosa avresti fatto al loro posto?
2. Che cos'è per te il coraggio? Ricordi un'occasione in cui ti sei comportato/a in modo coraggioso? E una invece in cui sei stato/a incosciente e hai corso dei rischi?